

Premesso che

- Il decreto Sblocca Italia prevede una serie di misure decisamente contrarie ad ogni azione di contrasto agli effetti deleteri dei cambiamenti climatici: si aumenta ad esempio la cementificazione del territorio con nuove opere invece che concentrare gli sforzi sulla prevenzione dell'erosione del suolo;
- Il decreto Sblocca Italia capovolge la gerarchia costituzionale dei valori, secondo cui l'interesse generale deve prevalere sul profitto dei singoli e la tutela del paesaggio è un «valore primario e assoluto», accentrando ampi poteri in poche mani e riducendo la possibilità, per le comunità locali, di forme di partecipazione alla gestione del loro territorio. Il provvedimento si configura come un primo passaggio propedeutico alla piena realizzazione del piano complessivo di privatizzazione e finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni che il Governo sembra voler definire compiutamente con la Legge di Stabilità;
- Da diversi anni si governa tramite gli strumenti d'urgenza e d'eccezione sottraendo la discussione al Parlamento, luogo in cui si ricorre troppo spesso al voto di fiducia e alla mera ratifica, sminuendo di fatto le procedure di garanzia costituzionali;
- Il Decreto Sblocca Italia si occupa di numerose materie, eccessivamente disomogenee fra loro, unendo tematiche disparate che andrebbero discusse separatamente.

Tenuto conto che

- Le disposizioni contenute nel decreto Sblocca Italia contrastano la volontà popolare dei referendum del giugno 2011 e la Corte Costituzionale, che dopo quei referendum si pronunciò sconfessando qualsiasi privatizzazione dei servizi pubblici locali;
- Con il decreto Sblocca Italia i servizi locali – attraverso i quali sono garantiti i diritti sociali per tutta la cittadinanza – vengono consegnati direttamente alla borsa, alle società di rating e alla speculazione finanziaria, riducendo il ruolo del “pubblico” e dello Stato a garanti degli interessi dei capitali privati;
- Attraverso queste disposizioni viene inaugurato un nuovo ciclo di accumulazione capitalistica che specula sui beni comuni e sui servizi pubblici, come si evince dal fatto che la Cassa Depositi e Prestiti sarà messa al servizio di questi procedimenti finanziari (art.10);

Considerato che:

- Nell'articolo 35 (“Misure urgenti per l’individuazione e la realizzazione di impianti di recupero di energia, dai rifiuti urbani e speciali, costituenti infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale”), è previsto che il governo decida in maniera centralizzata le ubicazioni dei così detti “inceneritori”; gli enti locali, ridotti a meri esecutori di un piano nazionale imposto dall’alto, saranno obbligati a dimezzare i tempi «delle procedure espropriazione per pubblica utilità, di valutazione di impatto ambientale».
- Il capo VIII (“Misure urgenti in materia ambientale”) riduce fortemente la tutela del paesaggio: con il pretesto della piccola dimensione gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili non sono più soggetti all'autorizzazione paesaggistica, norma incostituzionale atteso che la tutela del paesaggio prevale nei confronti di ogni altro interesse ancorché economico (Corte Costituzionale, sentenze 182/2006 e 367/2007).
- Il capo V (“Misure per il rilancio dell'edilizia”) riduce gli standard di sicurezza delle infrastrutture poiché «costano troppo», lasciando estrema discrezionalità ai costruttori. Inoltre, nel seguente capo si deregolamentano le norme in materia di edilizia e lottizzazioni: in un paese come il nostro, rovinato dagli abusi edilizi e dai condoni, si favorisce così ulteriormente la speculazione anziché potenziare controlli che tutelino il paesaggio, l'ambiente e la salute.
- L'articolo 26 (“Misure urgenti per la valorizzazione degli immobili demaniali inutilizzati”) prevede la svendita degli immobili demaniali inutilizzati esclusivamente a soggetti privati. I beni demaniali, patrimonio comune di tutti i cittadini, saranno messi a disposizione degli investitori privati e delle società finanziarie più potenti. In questo testo si modificano le procedure in materia di riqualificazione dei beni del Demanio (incluse le caserme dismesse di proprietà del Ministero della difesa) e, di fatto, la prassi attraverso la quale opera l'istituzione medesima. Il Demanio, da soggetto che governa il patrimonio comune di tutti i cittadini, è stato trasformato in istituzione preposta alla svendita di immobili ai privati. I beni non saranno più assegnati tramite un bando di gara, ma sarà direttamente il soggetto privato (società di gestione risparmio o imprese) che individuerà l'immobile e stillerà un progetto di riqualificazione da sottoporre alla presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Agenzia del Demanio e il Ministero della Difesa individueranno gli immobili per la vendita e la valorizzazione, poi entro un mese il Demanio dovrà proporre al Comune una nuova destinazione urbanistica, la quale dovrà essere approvata entro i successivi 4 mesi. I Comuni riceveranno una parte dei guadagni in maniera inversamente proporzionale al tempo impiegato per l'iter di approvazione (con ricavi che oscillano tra il 35% e il 5%). La velocità del procedimento non ha di certo tenuto conto di eventuali processi partecipativi che coinvolgano la cittadinanza e ne ascoltino i bisogni. Un'eventuale discussione pubblica sulla destinazione di un bene comune da riutilizzare e riqualificare è stata completamente cancellata.
- L'articolo 42 prevede che i fondi per il diritto allo studio (150 milioni di euro

stanziati lo scorso anno dal governo Letta) siano posti sotto il patto di stabilità, quindi non più vincolati esclusivamente per il welfare studentesco universitario. Le regioni inoltre, sempre in base allo Sblocca Italia, dovranno erogare 560 milioni allo Stato entro la fine del 2014. Ancora, i limiti della nuova finanziaria – con i quattro miliardi chiesti alle regioni che diventano 5,7 miliardi se sommati a quelli già previsti dai precedenti governi Monti e Letta – potrebbero impedire, nel 2015, qualsiasi investimento da parte dei governi territoriali sul diritto allo studio. Una direttiva che sommata all'aumento delle tasse universitarie non facilita di certo la vita agli studenti; infatti le Regioni, con la legge di stabilità, si troveranno di fronte a un bivio: o salvare, per quanto possibile, servizi essenziali, sacrificando il diritto allo studio, oppure garantire quest'ultimo a danno di sanità e trasporti. La logica che sta alla base di questo provvedimento è di finanziare il diritto allo studio esclusivamente tramite la cifra delle tasse universitarie pagate dagli studenti stessi. Verranno, di conseguenza, cancellate 70 mila borse di studio, perché sulle 130 mila erogate (nonostante gli idonei siano 160 mila) ci saranno i fondi solamente per 60 mila.

Date queste premesse il Consiglio comunale

Esprime una una posizione di netta contrarietà rispetto alle norme contenute nel Decreto e ivi ricordate in questo documento.

E impegna il Sindaco e la Giunta

a farsi portatori di questa posizione in tutte le sedi istituzionali, in particolare portando in sede Anci la richiesta da presentare al Governo del ritiro del provvedimento, poiché esso esautora ancor più i Comuni e le amministrazioni locali su molte materie e competenze.

E a promuovere un incontro urgente con il Presidente della Regione Toscana per dare impulso all'impugnazione del Decreto tramite un ricorso alla Corte costituzionale da parte della stessa Regione.